

## Piante eravate, e piante ritornerete

Da una piccola biblioteca provenzale, un simbolico allestimento a favore del riforestamento

In Francia, ogni anno viene dedicato a un paese. Il 2005 è toccato al Brasile. Tra le iniziative la Bibliothèque municipale de Cuges les Pins, <<http://cuges-les-pins.fr/bibliotheque>>, ha ospitato l'intervento artistico dal titolo *Brésil est un arbre couleur de braise*.<sup>1</sup> Le artiste Françoise Rod e Madeleine Doré dell'Association Tadlachance hanno voluto ricordare con un'antifresi concettuale i pericoli che la foresta amazzonica e il popolo che la abita corrono di fronte alle deforestazioni sempre più massicce delle multinazionali del legno... e della carta.<sup>2</sup> "Amazonie: forêt et indiens en danger" è lo slogan che accompagna il manifesto per una campagna di *advocacy* ecologica, dal

momento che anche la potestà di stati come il Brasile nulla può davanti alla forza degli interessi delle lobby trasversali coinvolte nel business.

Da bambini simulavamo le coltivazioni con i semi di fagioli o grano messi nell'ovatta. In questo allestimento il cotone idrofilo è stato sostituito con la carta di libri e fumetti, risultato della trasformazione di fibre di cellulosa. Nei primi secoli di fabbricazione, la carta veniva chiamata "bambagina" per sottolineare la sua origine vegetale.

"Riforestare" è l'obiettivo espresso con le pagine di un libro usate come terreno su cui seminare granaglie e semi vari, che poi opportunamente annaffiate (l'allesti-



mento ha previsto due ore di annaffiatura tutti i giorni) facciano nascere "piante" da manufatti la cui creazione significa il disboscamento dei "polmoni verdi" del nostro pianeta. Per fortuna l'industria della carta riciclata va sempre più diffondendosi.<sup>3</sup> Il pubblico, di grandi e piccini, della cittadina di Cuges, spesso diffidente verso l'arte contemporanea e le sue installazioni, ha molto apprezzato l'iniziativa, che ha permesso così di allargare la funzione della biblioteca a spazio espositivo, a serra

per piante che germogliano sulla metamorfosi dell'oggetto cartaceo (proveniente dallo scarto di vecchi libri). Le parole ci vengono in aiuto per capire la metafora dell'evento. In italiano, *La coltura italiana* è il titolo di un libro di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini<sup>4</sup> con riferimento a quello che oggi è la "cultura". In inglese "terreno di coltura" viene detto *culture medium*. Il tedesco *Kultur* e il francese *culture* hanno le due accezioni.

Coltivare le piante usando le pagine (di cultura) dei libri equivale a ricreare e restaurare una coltura distrutta (la monocultura delle foreste amazzoniche, risorsa o disgrazia dei paesi tropicali?), ma anche fare cultura, in senso di etica ambientale, insegnare alle persone i danni che lo sfruttamento intensivo della cellulosa o lo smaltimento dei rifiuti cartacei creano al pianeta.<sup>5</sup>

La stessa pazienza, attenzione e cura che vengono intellettualmente (e artigianalmente) richieste per creare un libro sono necessarie per farlo regredire alla natura primigenia di vegetale: una pianta con fibre, colori, e una vita propria. Una delle allestitrici, Françoise Rod, che ha cortesemente messo a disposizione le immagini,



ha detto che gli inchiostri e la carta hanno prodotto delle reazioni curiose, cambiando colore, sprigionando odori di giardino. L'effetto finale è suggestivo: libri e fascicoli deformati dall'acqua (una volta tanto non agente calamitoso ma elemento vitale) con cui si è innaffiato il seme; le pagine aperte e deformate dall'acqua ma anche dalle radici, che progressivamente sfogliano e aprono il libro, fino a farne un improvvisato vaso; e la metafora potrebbe estendersi alla qualità del libro come "concime" per la crescita.

Come i "libri illeggibili" di Bruno Munari, quelli cancellati col pennarello di Emilio Isgrò in quanto anti-libri, sono strumenti usati dagli artisti per "depurare il mondo dalla malattia borghese",<sup>6</sup> così i "libri vegetali" vogliono riparare allo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali. Qui si rappresenta il recupero del libro come materia prima, la polpa che viene estratta dalle piante per fabbricare il supporto cartaceo della scrittura. *Libro* etimologicamente è già "scorza interna dell'albero", quasi a presentire il suo futuro ontologico.<sup>7</sup> In un *détournement*<sup>8</sup> di significato si fa coltura attraverso una semina da cui possano nascere i virgulti di piante nuove, così come nuovi studi e testi nascono da libri precedenti utilizzati come fonti e contribuiscono alla crescita della cultura in senso lato. Per una resa letterale dell'assioma "il libro è cultura": nel senso di coltivazione (della mente), come terreno (carta) e come frutto (il testo). In un ideale contrappasso, dove quello che è stato causa dell'abbattimento di un albero finisce per essere "distrutto" perché



da esso possa nascere un nuovo albero, abbozzando così un'ecologia dell'uso delle piante: tagliare sì, ma a patto che ci si ricordi di rimpiazzare quello che si distrugge<sup>9</sup> e del riciclaggio, in modo da riutilizzare la carta straccia per nuovi prodotti.<sup>10</sup> Françoise Rod afferma che da un piccolo e simbolico allestimento può passare la "volontà utopica di cominciare, in qualunque luogo sia necessario, a cambiare l'atteggiamento verso il mondo. Ritornare alle origini, quando libri e biblioteche, con tutta la conoscenza che raccoglievano, erano natura; la sapienza era compresa nella natura e recepita simbolicamente dall'uomo. Mentre oggi è necessaria tutta un'attrezzatura culturale per avvicinarsi alle conoscenze". A interpretare le sue parole si potrebbe considerare l'epoca del libro manoscritto come la fase della "natura": i supporti allora erano il papiro (regno vegetale), la pergamena (regno animale) o il marmo delle lapidi (regno minerale). Con l'invenzione della

stampa, nulla sarebbe stato più come prima, per stare a Bacone e Hugo.<sup>11</sup> L'esplosione della produzione libraria porta a un uso sempre più massiccio della carta, a una *rivoluzione inavvertita* che prelude a quelle industriali che ci hanno portato dove siamo.

Un equilibrio si è rotto? L'"attrezzatura culturale" di cui parla la Rod è forse la sterminata bibliografia che caratterizza ormai ogni argomento, e all'interno del quale il lettore che non sia più che scaltro fa fatica a orientarsi, tra pubblicazioni pleonastiche e vera e utile letteratura.<sup>12</sup> Ma forse alle soglie del terzo millennio l'attrezzatura di cui abbiamo bisogno è anche e soprattutto tecnologica:<sup>13</sup> Internet, i motori di ricerca, le banche dati, le versioni digitali di testi antichi o inediti, i cataloghi online delle biblioteche. Anche questa, foriera di un impatto ambientale da non sottovalutare.<sup>14</sup>

Rossano De Laurentiis

Biblioteca di scienze tecnologiche  
Università degli studi di Firenze  
rossano.delaurentiis@unifi.it

#### Note

<sup>1</sup> Richiamando l'etimologia di Brasile, che "in occasione del quarto viaggio fatto da Vespucci a spese del Portogallo nel 1503 [...] prese nome da un legno tintorio, trovato in gran copia verso il Capo Frio, e già molto pregiato in Europa [...] cioè il legno *brasile*, così detto dal suo color rosso di *bràcia*" (dal *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, a cura di Ottorino Pianigiani, Milano, Albrighi & Segati, 1907); già da allora dunque gli alberi brasiliani erano ricercati come materia da trasformare.

<sup>2</sup> "L'industria cartaria produce oggi quasi 300 milioni di tonnellate di carta all'anno [...] solo il 14% del legno ricavato dagli alberi abbattuti in tutto il mondo è destinato all'industria cartaria, mentre l'86% è assorbito dal legname da costruzione – destinato alla fabbricazione di mobili – e dalla legna da riscaldamento" (PIERRE-MARC DE BIASI, *La carta: avventura quotidiana*, Milano, Electa – Gallimard, 1999, p. 112).

<sup>3</sup> "Una produzione mondiale in piena crescita, valutata circa 100 milioni di tonnellate di pasta riciclata all'anno. In totale, solo il 60% delle fibre utilizzate per la produzione di carta è fornita dal legno: il 5% sono fibre vegetali e il 35% fibre riciclate (in Europa tale proporzione rag-



giunge una media del 50%)” (*Ivi*, p. 113-114).

<sup>4</sup> GIOVANNI PAPINI – GIUSEPPE PREZZOLINI, *La coltura italiana*, Firenze, Lumachi, 1906. Il testo fa il punto sulla letteratura in Italia a cavallo dei due secoli.

<sup>5</sup> L'industria della trasformazione del legno e della carta portano, oltre che ai disboscamenti, anche a ricadute ambientali dovute alle fasi di trasformazione, come l'inquinamento delle acque, le scorie e le emissioni in atmosfera.

<sup>6</sup> *Il libro d'artista*, a cura di Giorgio Maffei, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003, p. 141.

<sup>7</sup> *Biblos* era la “sostanza fibrosa del papiro e di altre piante”; il greco *papyros* avrebbe poi dato il nome del supporto in inglese (*paper*), francese (*papier*), spagnolo (*papel*) e tedesco (*Papier*), mentre in italiano abbiamo “carta” di etimologia incerta.

<sup>8</sup> “L'arte e la creazione in generale dovrebbero servire esclusivamente motivi partigiani, e ciò è necessario per finirla con qualsiasi nozione di proprietà privata in queste aree. *Détour-*

*nement* è la libera appropriazione delle creazioni altrui. *Détournement* è decontestualizzazione. Va da sé che uno non è limitato al correggere lavori esistenti o integrare diversi frammenti di lavori scaduti in una nuova opera: si può altresì alterare il significato di questi frammenti in qualunque modo” (GUY DEBORD – GIL J. WOLMAN, *Mode d'emploi du détournement*, “Les lèvres nues”, 1956, 8).

<sup>9</sup> Si veda l'iniziativa di Sperling & Kupfer, con “il primo libro a impatto zero”, che si impegna a ripiantare gli alberi necessari per la tiratura.

<sup>10</sup> “Lo sapevate che per salvare tre alberi alti venti metri basta recuperare una tonnellata di carta?” (PIERRE-MARC DE BIASI, *cit.*, p. 150).

<sup>11</sup> “Artis nimirum imprimendi, Pulveris Tormentarii et Acus Nauticae. Haec enim tria rerum faciem et statum in orbe terrarum mutaverunt, primum in Re Literaria, secundum in Re Bellica, tertium in Navigationibus. Unde innumerarum rerum mutationes suquatae sunt” (FRANCE-



SCO BACONE, *Novum Organum*, I, *apborisma* CXXIX). Mentre Victor Hugo fa dire all'arcidiacono Frollo: “Ceci tuera cela”, riflettendo sulla nuova arte della stampa che avrebbe sostituito la narrazione delle sculture nelle cattedrali gotiche (VICTOR HUGO, *Notre Dame de Paris*, 1831).

<sup>12</sup> “Nell'antichità era il lettore che cercava il libro, mentre oggi il rapporto si è invertito: il libro cerca il lettore” (LUCIANO BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1957).

<sup>13</sup> Il “possesso, o almeno la conoscenza dell'universo bibliografico, ormai di estensione planetaria, aveva raggiunto il valo-

re di una delle materie prime indispensabili allo sviluppo e all'aggiornamento scientifico e tecnologico, e quindi era diventato esso stesso una delle condizioni per il mantenimento e l'incremento di un alto livello di civiltà industriale e culturale” (ALFREDO SERRAI, *La commedia degli errori*, “Il bibliotecario”, 1986, 9, Scheggia 32, p. 153-166; poi in ID., *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 35).

<sup>14</sup> LUCA VINCIGUERRA, *In Cina la discarica mondiale dei computer*, “Il Sole 24 ore”, 27 novembre 2005.